

La messa di mezzanotte

Un racconto di Agostino G. Pasquali



24 dicembre, poco prima di mezzanotte nella chiesa del piccolo borgo di ***.

In sagrestia don Virgilio è pronto per la messa, ha indossato i paramenti bianchi con ricami d'oro e sta aspettando Genuino, il vecchio sagrestano, che è andato a sbirciare in chiesa per controllare se siano arrivati abbastanza fedeli per dare inizio alla sacra funzione. Don Virgilio attende paziente e un po' rattristato perché sa bene, purtroppo, che i partecipanti alle funzioni religiose stanno diventando più scarsi ogni giorno che passa; oggi, pur essendo la vigilia di Natale, non si aspetta certo la chiesa piena, come avveniva un tempo, ma almeno una cinquantina di persone. "Pretendo troppo?" si chiede, e intanto riflette:

"Perché? Perché, Signore, la religiosità sta diventando sempre più scarsa? Di questi tempi nemmeno il santo Natale chiama più la gente in chiesa. Mi pare che sia un processo inarrestabile, cominciato forse con il funesto '68, o anche prima. Ma certo che è cominciato prima: il '68 è stato soltanto un acceleratore di un ateismo che era nato con l'illuminismo.

Però forse la gente crede ancora in Dio, ma è semplicemente distratta dall'edonismo e dal consumismo. Mentre noi, la Santa Chiesa, non abbiamo capito l'evoluzione e non ci siamo adeguati ai tempi; siamo rimasti legati al passato, siamo come certi vecchi signori nostalgici dei film in bianco e nero che non si adattano a vivere nell'era del DVD e dei megaschermi... O c'è qualche altro motivo che mi sfugge? Spiegamelo tu, o Signore.

Penso anch'io che le cerimonie tradizionali e le recite meccaniche siano noiose; che le preghiere siano deludenti, quando son dette come formule magiche per ottenere una grazia che non arriva. Ma non mi pare che certi esperimenti moderni di funzioni con chitarre e musica rock attirino di più. Sì, forse all'inizio, ma solo per la novità, per la curiosità.

Del resto nel mio piccolo io ho cercato di modernizzare la nostra chiesetta... ho messo i faretti per valorizzare i quadri e gli affreschi, ho eliminato il vecchio armonium e l'ho sostituito con un organo elettronico automatico che ha le musiche preregistrate e rende più varie e solenni le melodie e le cantate. Ebbene? Mi hanno criticato per aver sprecato il denaro delle offerte...

Eppure abbiamo un Papa moderno che da una parte scansa il vecchio formalismo pietrificato e bigotto, mentre dall'altra sconsiglia le scenografie teatrali. È un Papa evangelico che si richiama alla pura predicazione di Gesù, parla come parlerebbe Gesù, ma la gente non lo segue abbastanza

e neppure lo seguono tanti suoi ministri. Anzi proprio tra questi e tra i fedeli tradizionalisti, tutti così farisaici, c'è chi lo critica ferocemente e gli attribuisce addirittura la responsabilità del disinteresse per la religione, come se la decadenza fosse cominciata tre anni fa, quando fu eletto.

Ho invece l'impressione che la globalizzazione, che sta rovinando l'economia, stia corrompendo anche i costumi e le coscienze, e non da ieri o da tre anni, ma da almeno tre o quattro decenni. Quel maledetto '68! Certo che è difficile..."

I pensieri vengono interrotti da Genuino che ritorna lentamente strascicando i piedi e scuotendo la testa. Il suo atteggiamento è sofferente non solo per gli acciacchi dell'età, settanta anni portati male, ma anche per la delusione che si vede bene sul suo volto e si sente nelle sue parole:

“Don Virgì, di là c'è solo una mezza dozzina di vecchiette, le solite che vengono regolarmente in chiesa tutte le domeniche; né più né meno; quelle sono.”

“Pazienza, Genuì, sono le 23.50, aspettiamo ancora un po'. Poi celebrerò la Santa Messa e, con o senza gente, Gesù nascerà lo stesso. Del resto chi c'era a Betlemme duemila e passa anni fa?”

“Don Virgì, che volete fa'?” Ci vorrebbe un miracolo! Che dite? Gliela faccio una preghierina a Gesù Bambino che smuova un po' 'sti cristiani?”

* * *

Alla stessa ora, le 23.50, la gente del borgo se ne sta tranquillamente in casa. Ognuno si gode a modo suo la serata natalizia. Tutti hanno divorato il 'cenone', rigorosamente 'magro', perché così prescrive la tradizione, ma non per questo è stata una cena povera.

Che 'cena di magro' voglia dire 'cena di penitenza' non viene in mente a nessuno, neppure come vago ricordo delle origini di questa tradizione.

Ma che? forse sono cibo povero gli spaghetti al tonno o ai frutti di mare? o il capitone o il salmone o l'astice? oppure il baccalà in umido? Chi l'ha detto che la carne fa 'grasso' e il pesce no?

I vegetariani almeno hanno mangiato povero anche questa sera, ma non lo hanno fatto per una penitenza di circostanza. Ma no! Quelli non hanno fatto penitenza, basta guardare i menù vegetariani per la vigilia di Natale. Eccone uno: soufflé di pere e gorgonzola, risotto con frutti di bosco e karkadè, tortelli di zucca, crêpes salate con verdure e formaggi, e poi torrone, panettone...

Ah, è vero! non sono i vegetariani, ma sono i vegani quelli che fanno penitenza sempre.

Dunque, finito il cenone, qualcuno si è piazzato davanti alla TV, qualcun altro chiacchiera, i giovani hanno avviato i videogiochi e gli stereo, ma soprattutto si gioca a tombola. Una volta la tombola serviva per restare svegli fin verso la mezzanotte e poi andare a messa. Ora se ne è dimenticato lo scopo, si gioca per giocare e possibilmente per vincere, e magari invece della tombola si gioca a poker; ha ragione don Virgilio a lamentarsi che poi alla messa di mezzanotte ci vanno pochi. Qualcuno ne ha l'intenzione, ma si fa prendere dalla pigrizia e dal comodo della poltrona; e poi la casa è così confortevole, mentre la chiesa è fredda, i banchi sono scomodi, il prete è così noioso. C'è anche chi pensa:

“Ma la messa è meglio che la seguo in TV; magari c'è Papa Francesco, un papa così originale. Chissà cosa si inventa questa volta? Per dire “Buona cena!” è tardi, mah! chissà se ci augura una buona digestione? Vuoi metterlo Papa Francesco a confronto con don Virgilio che è sempre uguale, serio serio, e dice sempre le solite cose?”

* * *

Alla stessa ora, le 23.50, nella cabina di trasformazione elettrica MT/BT che sta al margine dell'abitato, succede qualcosa.

Pietro il pastore, che per il suo lavoro abita in campagna, sta andando alla messa. Si trova in quel momento a passare lì nei pressi della cabina, avverte uno sfrigolio all'interno, intravede un lampo e sente uno scoppio.

Immediatamente nelle strade del borgo si spengono tutte le luci; nelle case si spengono le luci e anche i televisori, gli stereo, i videogiochi, gli alberi di Natale e gli impianti di riscaldamento.

L'abitato si ritrova al buio, illuminato appena un po' dalla luna all'ultimo quarto. Il buio ha un effetto paralizzante cui segue uno strano silenzio.

Qualche istante di sospensione di tutte le attività in attesa e nella speranza che la luce ritorni. Niente. Il buio continua... Bisogna però riprendere un po' di vita.

- Chi trova a portata di mano un torcia elettrica la accende.
- Qualcuno fa un po' di luce con il telefonino pensando: "Speriamo che la luce torni presto, se no questo si scarica e io come faccio senza telefonino? Tutto mi può mancare tranne lo smartphone!"
- Qualcun altro fa un po' di luce con l'accendino e ci tiene a far notare: "Vedete che fumare non è sempre un male?"
- Altri ancora recuperano in fondo a qualche cassetto una candela rosa, di quelle che servono a rendere elegante la tavola nelle occasioni solenni. La accende e la fissa con una goccia di cera fusa in mezzo ad un piattino. Stupisce che un sistema così semplice e primitivo funzioni mentre la tecnologia in questo momento è del tutto impotente.

Dunque ci si arrangia come si può.

In chiesa don Virgilio e Genuino si danno da fare per accendere tutte le candele, anche quelle votive. Don Virgilio si compiace di essersi impuntato per mantenere le candele votive tradizionali di cera; ha resistito alla pressione del segretario del vescovo quando gli ha riferito che 'Sua Eccellenza' preferisce le candele elettriche a LED con l'accensione temporizzata a moneta, perché - dice - sono 'up-to-date', rendono molto di più e consumano un niente.

In pochi minuti la chiesa ritorna con era cent'anni fa: è illuminata poco, qua e là a sprazzi, ma prende un'atmosfera misteriosa, profumata di cera e suggestiva di soprannaturale. Alla luce scarsa delle fiammelle gli affreschi sembrano più vivaci, non sono sbiaditi come di solito appaiono sotto la luce fredda dei faretti; e le statue del presepio e le formelle di terracotta della Via Crucis, con le figure a sbalzo, sembrano prendere vita e muoversi con il variare delle ombre che si allungano e si ripiegano ad ogni refolo d'aria che agita le fiammelle.

Intanto Pietro il pastore arriva nel centro dell'abitato, riferisce quello che ha visto, la voce si sparge e la gente si rende conto che sarà improbabile riavere la luce in poco tempo.

L'improvvisa mancanza dell'elettricità ha fatto passare il sonno a chi già si stava preparando, tra uno sbadiglio e l'altro, per andare a letto. La tombola? niente da fare: la possibilità di giocare è passata e la voglia pure. TV? nemmeno a pensarci.

E allora che si fa?

Come per un'ispirazione misteriosa, contagiosa, si diffonde un'idea: andare alla messa di mezzanotte. Si pensa che la chiesa sarà illuminata almeno dalle candele, là non mancano certamente, e don Virgilio avrà provveduto in qualche modo ...

* * *

In chiesa. Ore 0.15.

Don Virgilio si avvia all'altare per dare inizio alla santa messa. È in ritardo, ma ha dovuto sistemare prima tutta l'illuminazione con le candele. La chiesa è ancora quasi vuota e molto tranquilla.

Le vecchiette si alzano in piedi pronte per l'introito. Ma la porta che dà sulla piazza si apre e comincia a entrare gente. Don Virgilio si ferma e assiste stupito al riempirsi dei banchi, e i posti non bastano per tutti. C'è un trapestio di piedi, un sussurrare basso di commenti. Poi tutto si quietava in un rispettoso silenzio di attesa.

Genuino si accosta al prete e gli sussurra:

"Don Virgì? Ve l'avevo detto che ci voleva un miracolo. Ho pregato... e il miracolo è avvenuto."

"Genuì, non bestemmiare. È solo mancata la luce... un guasto..."

"E come lo spiegate? Le vie del Signore sono infinite. Anche un guasto può fare del bene."

“Già, ma ora come facciamo? Non c’è musica. Per le vecchiette andrebbe bene lo stesso, ma con la chiesa piena ci vorrebbe qualche cosa di solenne... e l’organo elettrico non funziona.”

“Don Virgì, abbiate fede. Con l’aiuto di Dio anche io posso fare miracoli. Voi cominciate a dir messa...”

Genuino fa cenno a due giovanotti di seguirlo in sagrestia. Dopo pochi attimi torna precedendo i due che portano a braccia un vecchio armonium a pedali.

Era da parecchi anni che Genuino non faceva più l’organista, ma la musica, quando uno ha imparato a suonarla, non la scorda più e ci vuole poco a sciogliere le dita; loro sanno come e dove andare a premere i tasti, e i piedi azionano alternativamente il mantice con una vigoria inaspettata.

Nell’aria si diffonde la dolcissima melodia “Astro del ciel”.

Prima timidamente, poi con più confidenza, alcuni iniziano a cantare e il canto riempie la chiesa con l’ingenua melodia natalizia. Lievi esalazioni di candela e d’incenso salgono verso il cielo insieme alle voci gentili di chi canta le parole piene di poesia:

“Luce dona alla menti

Pace infondi nei cuor.”

A molti viene un groppo in gola per un improvviso moto di commozione, la fede rinasce misteriosamente insieme al Bambino Gesù, e l’animo è soffuso da un’ondata di primitiva innocenza. Gli occhi si velano di dolcissime lacrime.

Agostino G. Pasquali